

«La guerra? Un atto morale contro un tiranno sanguinario»

PARIGI — L'Iraq di Saddam Hussein è una nube nera, attraversata da lampi, che oscura Parigi e tutte le capitali occidentali. Ma a Parigi, come accade dai tempi di Voltaire e Diderot, gli animi sono più rabbiosi e angosciati che altrove. Forse perché Chirac si mostra volubile, un giorno dice una cosa, l'indomani un'altra. E i telegiornali, timorosi, relegano sul finale le immagini guerresche. Difatti, con quel suo tono secco e sbrigativo, che fa di lui uno dei rari, Alain Finkelkraut esclude subito dall'intervista temi come ideologia e utopia. Eppure figura nel titolo del dibattito milanese per il quale è sul piede di partenza.

«No, no — dice —, veniamo al concreto che ci minaccia». E il «concreto», ai suoi occhi, è la guerra contro Saddam Hussein. «L'Europa non può restare alla finestra — avverte — perché corre il rischio di uscire dalla storia. L'Europa non ha mai proposto un'alternativa globale per il Medio Oriente».

Lei è proprio infastidito dal discorso dei pacifisti.

«Infastidito? Mi fanno infuriare le critiche che circolano in Europa contro l'intervento in Iraq. Ecco che secondo questi "benpensanti" gli americani cinici e pragmatici si fanno beffe del diritto internazionale per controllare i pozzi di petrolio, per impadronirsi...».

E se fosse proprio così?

«E' sbagliato. Il "politicamente corretto" non ci deve accecare. Ci sono due modi di concepire il diritto internazionale: la maniera, direi, statutale che consiste nel rispettare le sovranità e la maniera umanistica che consiste in una sorta d'ingerenza e proclama che, al di sopra delle sovranità, ci sono le leggi dell'umanità. I principali rappresentanti del filone umanistico, forse (siamo buoni) senza rendersene conto, reclamano quello che ho chiamato "metodo statutale": cioè pretendono lo status quo per Saddam Hussein. In realtà, sono degli impostori. Se si



Alain Finkelkraut

Secondo l'intellettuale francese «l'Europa non può restare alla finestra perché corre altrimenti il rischio di uscire dalla storia»

ragionasse in termini esclusivamente morali, come assicurano gli avversari della guerra, bisognerebbe sostenere il conflitto al fine di catturare o liberarsi di un losco tiranno come Saddam Hussein».

In sostanza, lei si chiede: a cosa serve una corte penale internazionale quando si lascia sopravvivere un personaggio di quel genere?

«Certo. E l'intervento bellico è un atto morale. Ovviamente, da un punto di vista politico, semina tensioni e turbamenti perché nessuno può misurare le conseguenze. Opporsi a un intervento, però, significa abbandonare il popolo iracheno a uno dei tiranni più sanguinari di tutti i tempi e mantenere nella regione una situazione devastante. Sia ben chiaro: la mia non deve apparire come un'arringa in favore della guerra, ma co-

me una richiesta di maggiore lucidità e di onestà al pacifista».

Bisogna che lei riconosca, signor Finkelkraut, che da una parte ci saranno dei soldati occidentali destinati in parte a morire o a essere feriti (ma sono i rischi del mestiere), e dall'altra, oltre alle truppe di Saddam Hussein, ci sarà una popolazione civile inerme. Non vorrà dirmi che ha fiducia nella cosiddetta «precisione chirurgica» di missili e proiettili?

«No, non ne ho fiducia. Però la guerra stavolta, se ci sarà, si svolgerà in uno scenario diverso da quello del 1991, le truppe saranno impegnate sul terreno e ciò potrebbe permettere di "racchiudere" nei limiti del possibile, i combattimenti nei campi di battaglia. Ma c'è il pericolo che Saddam

Hussein usi il suo popolo come scudo umano». E lei crede che gli americani sappiano «cavalcare» un mostro come la guerra?

«Ripeto: sono anch'io sensibile agli argomenti contro questa guerra... E ho paura che gli americani, a parte i danni che faranno possano scatenare un processo che in seguito non avranno mezzi né la volontà di controllare».

Bin Laden e altri gruppi del terrore già si leccano i baffi.

«Sì, la guerra potrebbe rilanciare il terrorismo quando, invece, sinerisce fra le risposte all'11 settembre. Va bene, sono angosciato. Ma sono anche sicuro che gli iracheni sono favorevoli a una guerra che li libererà dal tiranno».

Una sconfitta di Saddam ne farà un martire agli occhi arabi.

«Chi gliel'assicura? Comunque la situazione attuale è intollerabile. I regimi autocratici che gli Stati Uniti sostenevano in cambio di una certa buona volontà nel quadro dei negoziati fra israeliani e palestinesi hanno tradito la fiducia americana. La dipendenza energetica degli Stati Uniti nei confronti dell'Arabia Saudita è estremamente pericolosa, tenuto conto del doppio gioco di quel regime che sovvenzionava il terrorismo. Bisogna pensarci quando si vuole spiegare la determinazione degli americani. Le prime trattative concrete tra palestinesi e israeliani sono cominciate dopo la guerra del Golfo. E oggi si può dire che, una volta ridistribuite le carte, si potrà di nuovo avanzare verso la soluzione di quel terribile problema».

Il fanatismo delle folle arabe si trasformerà in un incendio.

«Ma è già un incendio... Perché, gli egiziani non sono già divorati dal fanatismo? Cosa ci può essere di peggio dell'attuale antisemitismo in Egitto? E dell'integralismo islamico? Eppure, l'Egitto ha fatto la pace con Israele. Come possono inferocirsi di più gli egiziani e gli altri? Sono già inferociti, guerra o non guerra».

Ulderico Munzi

«Musulmani, uniti contro i crociati»



SCEICCO Osama Bin Laden

Secondo il quotidiano arabo *Asharq al-Awsat*, Osama Bin Laden avrebbe scritto (qualche settimana fa) la prefazione a un nuovo libro pubblicato da un centro di «ricerche e studi islamici» pakistano considerato vicino ad Al Qaeda. Citando il Corano, l'autore sottolinea «la necessità di evitare discordie tra musulmani». Da qui l'invito a unirsi nella battaglia contro l'«alleanza dei crociati con gli ebrei, che ha sfoderato i denti e ha rivelato i suoi veri obiettivi nella guerra contro l'Islam, non accontentandosi più dei suoi servitori nella regione».